

**Monicelli**  
torna al grande pubblico dopo una lunga  
convalescenza. «Ecco perché  
non tradirò mai la commedia all'italiana»

**Accordo fatto**  
tra i due colossi delle comunicazioni Usa  
Wamer Bros (cinema, tv, dischi)  
più Time (editoria): nasce un «supergruppo»

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Editoria**  
È l'era  
del lettore  
economicus

**GIAN CARLO FERRETTI**

Il 1988 è stato un anno particolarmente fitto e numeroso di avvenimenti per il libro italiano. Nuove librerie firmate (anche se non sempre funzionali), saloni e fiere, Torino e Francoforte, mobilità di dirigenti editoriali e di quote di proprietà, spregiudicate tecniche pubblicitarie e iniziative promozionali e tante altre cose con relativo contorno di servizi e inchieste multimediale. Il settore scrittore emergente o italiano che legge di più e meglio.

Ma le cifre sulle vendite in libreria (esclusi i libri per ragazzi) come risulta da attendibili stime, pur registrando un incremento rispetto all'87, appaiono piuttosto deludenti. Le aspettative che un anno così afferente e del commo così ottimistico sembravano autorizzare. Si parla infatti di un 6,7% in più in pezzi venduti, e di un 9,5% in lire.

Va anzitutto considerato che l'87, rispetto all'86, aveva confermato l'esistenza di un mercato statico, se non in lieve flessione: meno 0,7 per cento in pezzi e più 6,5 in lire (che praticamente copre l'aumento dei costi). Il miglioramento dell'88 (non modificato sostanzialmente dalla statistica di fondo) l'aumento in pezzi, non rappresenta un incremento rilevante (o comunque adeguato alle aspettative) e non trova riscontro nell'aumento del fatturato, dal 8,5 per cento in più a marzo, vicino alla percentuale di aumento del prezzo di copertina.

Sembra ragionevole inoltre attribuire l'aumento del numero di pezzi venduti, più al successo delle opere più accessibili e al secondo scalo economico, che non a una reale tendenza di sviluppo (la maggior crescita del libro economico, del resto, era iniziata in Italia da qualche anno, e aveva già avuto parziali successi). Le revisioni fatte tra il settembre 1987 e il luglio '88. Dove l'implicita crescita futura del catalogo rappresenta un fenomeno importante (anche se non privo di interne contraddizioni), ma che è ancora una volta come tacita critica dei lettori alle novità stagionali e al prevalente impegno editoriale nei confronti di esse (Eco è naturalmente in assoluto, l'eccezione che conferma la regola) e dove l'editoria libraria sembra scontare la sempre maggior preminenza della commercializzazione e distribuzione rispetto alla produzione (che modifica la ricerca e l'intervento, e che, se realmente, l'ars della lettura) e l'appiattimento delle differenze e specificità tra casa e casa editrice, evidenziato dall'intercambiabilità del quadro dirigenti e dei titoli pubblicati.

Queste considerazioni si guardano soprattutto la grande editoria, che va tuttavia condizionando alle sue logiche anche case editrici di ben diversa impostazione. Basta pensare alla strategia di casa editrice, di prodotto e di pubblico, e impotente o disinteressata alla formazione e conquista di nuovi strati di lettori abituali.

Certo, i dati delle librerie non esauriscono il quadro e il discorso. Ci sono altri canali, che presentano maggiori potenzialità e sviluppi, come i grandi magazzini, supermercati, ipermercati, edicole, mailing e club. Ma essi non sono ancora tali da modificare in modo sostanziale la situazione descritta, di un'area della lettura che si estende con estrema lentezza e contraddittorietà, e non sono ancora tali poi da rappresentare un'alternativa alla libreria per quanto riguarda soprattutto il libro di carta, il libro cioè che ha in sé un potenziale informativo, intellettuale o letterario capace di durare nel tempo.

Se e fino a che punto questi canali possano contribuire a un reale ampliamento dell'area della lettura, e della qualità dell'occasionalità o saltuaria dell'acquisto, è difficile dire. Va intanto preso atto di questa nuova realtà, e va prestata ad essa un'attenzione critica, almeno pari, se non maggiore, di quella che ha per oggetto (quasi esclusivo, oggi) la libreria.

**Elogio della finzione**

«Lo scrittore non può rinunciare a descrivere l'uomo e i suoi aspetti razionali e irrazionali»

L'argentino Ernesto Sabato difende Rushdie e spiega le forme del suo impegno nella lotta per la libertà

**PABLO GIUSSANI**

scitata in tutto il mondo da questo atteggiamento di Khomeini ci portasse a respingere anche l'Islam. Il mondo musulmano ha dato all'umanità grandissimi mistici, grandi poeti, grandissimi filosofi e anche importanti esempi di tolleranza. Sarebbe un imperdonabile errore giudicare questa ricca cultura attraverso una decisione come quella di Khomeini. Sarebbe come giudicare la cultura cattolica solo attraverso l'inquisizione.

Lei ha firmato una precedente dichiarazione nella quale esortava personalmente il presidente Reagan a rinunciare al governo di Fidel Castro di organizzare un patto che permettesse al popolo cubano di decidere il suo destino. Poi, in un articolo giornalistico, ha detto di non essere d'accordo con alcuni punti di quel documento. A quali punti si riferiva?

A quelli nei quali si parla di

una presunta somiglianza fra Fidel Castro e Pinocchet. Questo mi pare ingiusto. Ma la dichiarazione era già stata firmata da personalità importanti e mi sembra che non potesse negare il mio appoggio alla parte essenziale di questa iniziativa, ossia il desiderio di promuovere l'instaurazione di un regime democratico a Cuba: perché sono favorevole invece al Nicaragua che sta mantenendo in piedi un sistema pluralistico malgrado le enormi difficoltà che deve affrontare. Sono sempre stato accanto a coloro che lottano per la giustizia sociale e la libertà dei popoli oppressi.

Questa è la ragione per la quale abbandono, mezzo secolo fa, la gioventù comunista del mio paese dopo cinque anni di durissima militanza. Non potevo sopportare i crimini dello stalinismo.

Quale è il suo punto di vista attuale sul regime sovietico e sulle riforme di Gorbaciov?

Approvo fortemente queste riforme. I cambiamenti che si stanno verificando nell'Urss dimostrano che quelli che si ribellavano in altri tempi contro lo stalinismo - come era il mio caso - non erano necessariamente agenti di Wall Street, come si diceva allora.

E, ancora prima delle riforme perobaciovine, come ha accolto lei le rivoluzioni portate avanti dal Partito comunista italiano?

Con grande ammirazione, tanto per la sua «acidità» quanto per il suo coraggio. Non si poteva sperare altro da un movimento che ha avuto uno straordinario leader intellettuale come Gramsci.

Come vede lei il rapporto fra l'Intellettuale e la politica? Crede al compromesso?

Preferisco parlare dello scrittore, che è allo stesso tempo più di un intellettuale e meno di un intellettuale, perché lavora non soltanto con la mente ma anche con l'irrazionale. In quanto cittadino, ha il diritto, e molte volte il dovere, di compromettere nella lotta contro l'oppressione, la miseria e l'ingiustizia. Ma ho imparato, attraverso una dura esperienza che per uno scrittore è meglio mantenere la propria indipendenza, per poter esprimere così, sempre e liberamente, ciò che considera la verità. Per quanto riguarda le sue creazioni immaginarie, credo che lo scrittore debba stare attento a non fare letteratura «compromessa». A mio avviso, la letteratura e tale non è altro che cattiva letteratura. Un noto rivoluzionario chiamato Karl Marx, che non può essere considerato un simpaticante della reazione, disprezzava il libro d'inscrizione da Valle; un miliziano della Comune di Parigi, mentre recitava a memoria Shakespeare, cadeva in estasi leggendo Shelley, Jodava Heine e considerava un gigante il reazionario Balzac. L'artista scrive le sue finzioni ricercando con coraggio nella condizione

umana - la quale è dominata in non scarsa misura da forze oscure e diaboliche - e non deve sottrarsi mai alla verità, nemmeno se si trova sotto minaccia. Quelle forze delle tenebre sono invincibili e, se vengono repressi, riappaiono in un altro modo con il riemergere dei persecutori. Perciò le finzioni sono finalmente positive. L'esempio più significativo, poiché questo personaggio non è altro che il Mr. Hyde del progressista Diderot. Io direi che questo romanzo è una delle più bizzarre manifestazioni della dialettica esistenziale fra il bene e il male, fra la luce e le tenebre, senza la quale l'uomo reale non esiste. Questo contrasto dialettico fra il pensiero progressista e l'uomo indemoniato riapparirà con lo stesso carattere paradossale ed estremo in un altro romanzo francese, «La miasma» di Sartre, il cui protagonista - tanto somigliante all'autore - è tanto spietato quanto il povero Autodidatta. Se non fossero così, i due romanzi sarebbero falsi e quindi esempi di pessima letteratura. La buona letteratura di finzione è perciò positiva ed catartica per l'essere umano ed antichisce la specie. Lo scrittore di finzioni può naturalmente aiutare con saggi atteggiamenti di mediazione coloro che lottano per la giustizia e la libertà. Ma mai deve cercare di farlo con le sue finzioni.

Primo che lei stesso sia un buon esempio di fatto. Chi è una parte scrive romanzi che non possono essere considerati «compromessi» e dall'altra parte una inchiesta sulla violazione dei diritti umani.

Si, è vero. E vorrei dire un paio di cose a questo riguardo. Credo che quella inchiesta sia stata utile non soltanto perché ha stabilito fatti e fornito prove su crimini della dittatura militare, ma anche perché ha sottolineato tanto l'immortalità quanto la sterilità di una politica repressiva che accavala la legge. Perciò mi sembra essenziale a questo riguardo il confronto che ho fatto nel prologo di *Muraz* fra le linee d'azione, le agenzie di fronte al terrorismo in Italia e in Argentina. In Italia il terrorismo è stato combattuto con gli strumenti dello Stato di diritto, con tribunali pubblici. Qui, invece, lo si è fatto con un terrorismo inverso, quello dello Stato assoluto, che con i suoi sequestri, le sue torture i suoi assassinii è infinitamente peggio dell'altro. Ho scritto tutto questo perché molti uomini delle nostre forze armate hanno voluto, e vogliono tuttora, giustificare i loro crimini sostenendo che quel modo di agire era l'unico che poteva servire per battere il terrorismo. L'esempio dell'Italia dimostra che quell'argomento è un tragico e orrendo sofisma.

**Trovata la partner di Newman governatore**



Paul Newman (nella foto) ha trovato la sospirata partner per la rappresentazione delle vicende di Earl Long, famoso governatore della Louisiana degli anni '50. Earl Long nel 1959 si rifiutò pubblicamente di lasciare per la politica una voluttuosa cantante di cui si era innamorato. Blaise Starr. Per la cantante l'interprete sarà Lolita Davidovich, attrice canadese poco nota in campo cinematografico. Tra le attrici che sono state scartate c'è anche Melanie Griffith. Earl Long morì nel 1960, con accanto la fedele Blaise Starr.

**In Canada e Usa «video» della Scala**

Le opere messe in scena alla Scala di Milano saranno distribuite in video su tutto il mercato nordamericano. La Public Media, Incorporated di Chicago, infatti ha acquistato dalla Sacs un primo stock di 15 opere in programma nei prossimi cinque anni. L'accordo è stato firmato dopo una lunga trattativa dal presidente della Public Media, Charles Benton, e dall'amministratore delegato della Sacs, Gian Paolo Cresci. Rai e Sacs hanno già concluso un accordo analogo per il mercato giapponese.

**I critici cinematografici di tutto il mondo a Roma**

I critici cinematografici e i direttori delle riviste di cinema di tutto il mondo si incontreranno il 10 aprile per partecipare ad un dibattito sul ruolo della critica nella «nuova situazione del cinema e del media». Il convegno è organizzato dall'Ente dello spettacolo. Intanto, si riunisce il gruppo di lavoro del Comitato nazionale per la diffusione del film d'arte e di cultura (Facc) che ha discusso degli spot pubblicitari e ha tenuto a manifestare la propria solidarietà e apprezzamento al presidente del Sindacato critici Lino Micciché per le sue dimissioni dall'«Avanti!».

**Rivoluzione francese: Duverger parla alla Camera**

Maurice Duverger, storico e politologo francese, è domani alle 17.30, nella Biblioteca della Camera dei deputati di Roma, una conferenza sulla Quinta Repubblica e la Rivoluzione francese. Interverranno Leopoldo Elia, Giuseppe Galasso, Silvano Labriola, Giuseppe Vacca. Continueranno, quindi, le iniziative culturali della Camera, dopo la Conferenza sul tema della «Rivoluzione francese e i diritti dell'uomo».

**A New York un convegno sui restauri italiani**

Tra il 10 e l'11 marzo al Metropolitan Museum si parlerà di restauri in Italia. Il convegno, su «La grande età dell'alfresco», di Masaccio a Tiziano, prenderà in esame i risultati di alcune campagne di restauro di affreschi e di dipinti murali, dalla Cappella Brancacci alle cattedrali di Orvieto, al convento di S. Marco a Firenze. Tra gli studiosi che parteciperanno, Giorgio Bonsanti, Omella Casazza, Keith Christiansen.

**Trenta teologi: «Gesù non ha detto che tornerà»**

Trenta teologi americani, gli stessi che l'anno passato misero al voto il «Pater Noster», hanno stabilito che Gesù non ha promesso di tornare una seconda volta. E così hanno tirato in ballo direttamente il Credo, la dove recita che è «il dà venire a giudicare i vivi e i morti». Il teologo Edward Bonner ha anche sostenuto che la dottrina del «ritorno» viene già illustrata così in molte università cattoliche. La società Gallup, in un sondaggio, ha affermato che il 12 per cento degli interpellati non ha dubbi sul ritorno di Cristo. Tra i cristiani, 190.

**Nove nuovi film brasiliani a Torino**

Il cinema novo non è stato solo un fenomeno passeggero, ma un pezzo della storia del cinema mondiale. Dopo di allora, però, il cinema brasiliano non è terminato, anche se in Italia ben pochi se ne sono accorti. La Fice, in collaborazione con gli Incontri di Sorrento e con i brasiliani Embratime e la Fundação do Cinema Brasileiro, ha organizzato a Torino fino al 10 marzo una rassegna di titoli del tutto inediti per l'Italia. Niente Brasile sembra a carnevale, dunque, ma quello violento e alienante di *Armas de noite* di Wilson Barros e *Cidade oculto* di Chico Roelho, la terra dell'ironia di *Beane macho* di Francisco Ramalho Jr. e *Feliz ano velho* di Roberto Gerviz.

**GIORGIO FABRE**



Un disegno di Pablo Pez, sui giornali sono raffigurati Neruda, Sabato, Borges e Gabriel Garcia Marquez

**E tu studente non capirai mai il Belpaese**

I docenti universitari di storia dell'arte hanno collegialmente espresso al ministro Galloni il loro categorico, motivato dissenso dallo sciagurato proposito di escludere l'insegnamento della loro disciplina dall'area comune delle scuole secondarie. Per quanto se ne sa, tutto il piano di riforma è concepito in senso decisamente anti-umanistico, ma poiché è sperabile che l'esclusione sia dovuta ad incompetenza e non a un calcolo perverso, invitiamo il ministro ed i suoi collaboratori a riflettere che le conseguenze della ventata esclusione sarebbero gravissime.

Secondo. La storia dell'arte è, in sostanza, la storia della città e del territorio, cioè dell'ambiente reale della vita individuale e sociale. È arcinoto che gli odierni mali sociali dipendono in larga misura dal cattivo rapporto degli individui con il loro ambiente immediato, dunque con l'ambiente urbano in gran parte caratterizzato dal lascio artistico del passato. Ignorare il valore, è obiettivamente, una causa di alienazione, talvolta addirittura di incompatibilità. Non si può avere nozione del valore dell'ambiente urbano se non lo si conosce nella sua consistenza storica, cioè nei suoi monumenti e nelle sue opere d'arte. Già nella scuola primaria e media dovrebbe darsi agli scolari il senso del valore dell'ambiente storico: città e territorio. Sono la conoscenza e la coscienza del valore

Polemiche per l'esclusione della Storia dell'arte come materia di insegnamento nel biennio della scuola superiore. Si parla, ovviamente, del disegno di legge di riforma che da anni è in discussione. Un gruppo di docenti di storia dell'arte, da Giulio Carlo Argan a Maurizio Calvesi, da Renato Barilli a Ferdinando Bologna, da Luciano Bellòsi a Enrico Crispolti, solo per citarne alcuni, hanno sottoscritto un appello per chiedere che l'insegnamento venga introdotto già nel biennio comune e che esso venga affidato a docenti specializzati nella materia per il ruolo formativo che la materia ha nell'educazione dei giovani.

dell'ambiente che fanno degli abitanti di una città altrettanti cittadini. Terzo. La scacciata della storia dell'arte dalla scuola ha certamente i suoi motivi, che mi auguro inconsci. Mobili e immobili che siano, le opere d'arte sono valori, anche in senso economico. In una società democratica i valori culturali sono d'interesse pubblico, comune, anche se di proprietà privata. La tutela del patrimonio culturale e ambientale è la difesa di un interesse comune contro l'interesse privato: e si sa che la proprietà degenera volentieri in profitto, sfruttamento, speculazione. In fatto di rispetto del patrimonio culturale e ambientale l'Italia è il peggior paese del mondo: dispone di leggi e di una struttura difensiva, ma è scarsa nei cittadini la coscienza dei valori culturali. Impedire alla scuola di formarla sarebbe delittuoso: i cittadini debbono essere e coesistere di quei valori e considerare la loro conservazione come un interesse anche proprio.

Quarto. Sarebbe indizio di pervicace ignoranza confondere l'insegnamento della storia dell'arte con l'insegnamento dell'arte. Nella scuola non specificamente artistica l'insegnamento della storia dell'arte è un insegnamento di storia e va affidato esclusivamente agli storici dell'arte, non a docenti, cioè, che non siano specializzati: infatti lo scopo non è di fare degli artisti, ma dei cittadini coscienti della loro storia.



«Annunciazione» di Leonardo da Vinci